

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

VERSO L'INSURREZIONE NAZIONALE

SFERRIAMO L'OFFENSIVA INTERNA MENTRE L'ARMATA ROSSA, ROTTO IL NEMICO, MARCIA SULLA GERMANIA E GLI ALLEATI SI ACCINGONO ALL'ATTACCO DA OCCIDENTE

NON C'È TEMPO DA PERDERE

L'attacco alla «fortezza europea» di Hitler, secondo i piani concretati a Teheran, è imminente: la nomina dei capi militari delle Nazioni Unite, responsabili della condotta delle operazioni, avvenuta alla fine dello scorso anno, ne è la conferma. Intanto l'attacco dall'est viene incessantemente condotto dall'Esercito Rosso che, messo in rotta il nemico, avanza vittoriosamente verso il Nistro ed il Bug.

La situazione per Hitler diviene sempre più disperata, e se il suo Ministro della Propaganda, per tener su il fronte interno, è costretto a ricorrere alla mistica dell'a resistenza, il Comando tedesco prende tutte le misure per costringere il popolo di Germania, i milioni di operai degli altri paesi lassù deportati ed i popoli di tutte le nazioni vassalle ed occupate dai nazisti, a dare fin l'ultima goccia di sangue, l'ultima stilla di sudore. Il terrore nazista tenterà di spiegarsi sui popoli europei in misura finora sconosciuta per mobilitarne tutte le risorse e tutte le energie per l'urto decisivo.

L'azione tedesca e dei suoi servi e collaboratori in Italia deve essere considerata nel quadro di questa disperata esigenza del nemico. Zimmermann è sceso tra noi in compagnia di numerosi «esperti» formati alla scuola dei massacri e della rapina, esercitati in tutti questi anni di guerra sui popoli dei paesi invasi, ed in particolare sui popoli dell'Unione Sovietica. Il generale delle S.S. e la sua banda di carnefici cercheranno di consumare nel nostro paese ogni sorta di delitti al fine di prolungare la resistenza nazista all'attacco della fortezza europea dal sud, che le Nazioni Unite sono in procinto di scatenare.

I grandi industriali monopolisti aumenteranno il loro zelo collaborazionistico per assecondare i piani nazisti di prolungamento della guerra che permette loro, con l'affamamento della classe operaia, di assicurarsi i più lauti profitti e di facilitare ai nazisti la disponibilità di carne da cannone e da fatica: i recenti scioperi hanno smascherato completamente l'animo antioperaio e antinazionale di questi grandi industriali.

Il governo degli schierati fascisti, sotto dettato dei tedeschi, continua a fabbricare nuovi decreti per dare una parvenza di legalità ai crimini nazisti: decreti sulla istituzione dei tribunali speciali, sul lavoro obbligatorio, sull'inasprimento di pene contro i contadini che non vogliono farsi derubare, mentre non si contano più gli arresti dei parenti di quei giovani delle ultime classi che non vogliono farsi ammazzare per Hitler, ed il ministro Biggini annunzia misure contro gli studenti che non si presentano alle

armi; ogni giorno si ha notizia di fucilazioni di cittadini innocenti e di giovani patrioti dietro sentenza di tribunali straordinari, veri tribunali di assassini.

Ma tutto questo non è che l'inizio di ciò che i tedeschi intendono svolgere per la rovina del nostro paese, per prolungare la guerra nella speranza che si verifichino quegli «imponderabili» che dovrebbero salvare la belva hitleriana dal giusto castigo.

Zimmermann e le diverse commissioni di «esperti» tedeschi da lui create e dirette, si apprestano a prendere misure ancora più vaste specie contro la classe operaia delle grandi città industriali e contro i contadini. I lievi miglioramenti che gli operai dei grandi centri industriali del settentrione hanno strappato con gli scioperi di novembre e di dicembre, sono destinati in breve a svanire con la intensificata razzia delle derrate alimentari da parte dei tedeschi ne aumenterà la penuria e si avrà un rialzo senza precedenti dei loro prezzi; il malcontento delle maestranze esploderà quindi nuovamente e con maggiore decisione e consapevolezza dei mesi scorsi.

Le violenze contro i contadini si moltiplicheranno per strappare loro ciò che occorre per nutrire l'esercito tedesco sul nostro e gli altri fronti e gli schierati fascisti; il malcontento della campagna non potrà che esasperarsi e noi dobbiamo cercare di legarlo con quello della classe operaia.

Contro le avanguardie del popolo italiano, inquadrare nelle formazioni partigiane e nei Gruppi di Azione Patriottica che già combattono con le armi in pugno, l'azione repressiva dei nazisti si intensificherà per cercare di togliere alla lotta dei lavoratori nelle città e nelle campagne questo appoggio efficace.

Bisogna sventare subito questi piani criminali del nemico. Dobbiamo essere in grado, non appena le Potenze Unite scateneranno la loro offensiva dal meridione e da occidente, di moltiplicare i nostri colpi su tutti i settori del nostro fronte interno, passando dalla guerriglia, dalla resistenza, dallo sciopero, dalle manifestazioni di piazza, alla guerra vera e propria, allo sciopero

generale politico, alla insurrezione armata nelle città e nelle campagne.

Gli organismi vivi ed attivi, capaci di mobilitare tutte le energie sane e progressive del paese e lanciarle all'attacco, già esistono: si tratta di moltiplicare le formazioni partigiane, trasformandole in distaccamenti e brigate d'assalto «Garibaldi»; di moltiplicare nelle fabbriche i Comitati Sindacali per lo sciopero ed il sabotaggio di massa; di creare nelle campagne Comitati contadini, centri di direzione e di resistenza alle requisizioni, ai rastrellamenti, ai reclutamenti, e di combinare la lotta di questi Comitati con quella dei partigiani e dei patrioti per cacciare dai villaggi i nemici del popolo; di rafforzare le organizzazioni e l'attività del Fronte della Gioventù e dei Gruppi di difesa della donna; di creare in ogni centro, in ogni regione, i Comitati di Liberazione Nazionale, espressione immediata e genuina delle masse popolari che debbono affiancare, potenziare e correggere, se è necessario l'azione dei superiori Comitati di Liberazione.

Ma intanto, bisogna subito intensificare la lotta armata contro i tedeschi ed i fascisti, esaltando i valorosi e gli eroi che già combattono, animando gli incerti ed i paurosi, castigando i disertori ed i traditori.

L'azione di tutti questi organismi, che sono la espressione della volontà di lotta del popolo italiano, sarà tanto più pronta ed efficace, quanto più presto i C. di L. N. si trasformeranno in veri e propri Comitati di Governo, che prendono di fatto, da oggi, in mano, la direzione effettiva di tutta la lotta del popolo italiano, eliminando dal loro seno ogni tendenza attesista, ogni influenza collaborazionista, ogni atteggiamento capitolaro davanti ai tedeschi; organizzando e realizzando la collaborazione e l'unione nella lotta anche con quelle forze che, pur non aderendo al C. di L. N., si battono effettivamente contro tedeschi e fascisti.

Le grandiose battaglie che si delineano allo orizzonte, decideranno della vita e dell'avvenire del popolo italiano. Il Partito Comunista, avanguardia della classe operaia, è, in questa battaglia per la libertà e l'indipendenza della Patria, in prima fila.

Una settimana di sciopero generale in Liguria

Lo sciopero nella grande Genova si è protratto dal 16 al 20 dicembre ed ha assunto subito un grande significato, non soltanto per l'imponente numero di lavoratori che vi hanno preso parte, ma anche perché i lavoratori, smettendo di

lavorare, sono usciti dalle fabbriche; poi, perché al terrorismo tedesco e fascista hanno risposto con una giornata di sciopero politico, inoltre, perché alle proteste contro le violenze del nemico si sono associati, in forma diversa, strati della

popolazione non operaia, ed infine perchè durante lo sciopero i gruppi di Azione Patriottica hanno attaccato tedeschi e fascisti, e organizzazioni operaie di massa, armate, hanno collaborato alla riuscita del movimento.

Tutti questi elementi indicano il grado elevato della combattività e della coesione della massa operaia e della capacità organizzativa del Partito Comunista e dei Comitati d'Agitazione che hanno guidato lo sciopero.

Il secondo giorno dello sciopero, il generale Zimmermann, intervenuto personalmente, ha mobilitato le truppe tedesche e la polizzottaglia fascista per iniziare le repressioni. Le truppe tedesche non si sono limitate a pattugliare la città, ma in alcuni punti hanno aperto il fuoco contro i cittadini e arrestato lavoratori scioperanti.

I Metropolitani uccidevano un operaio comunista, e due altri venivano arrestati e fucilati subito dopo.

Nonostante la larga diffusione di un manifesto Zimmermann, che prometteva distribuzioni di viveri per le feste di fine d'anno, oltre le concessioni salariali di Torino, lo sciopero continuò, assumendo anzi un deciso carattere politico.

Sciopero politico di protesta della grande Genova

Infatti con una edizione straordinaria della UNITÀ i comunisti invitavano la massa a scioperare il lunedì contro l'assassinio dei tre operai; ed allora si ebbe una magnifica risposta da parte del proletariato genovese; non solo scioperarono gli operai che avevano preso parte al movimento nei giorni di giovedì, venerdì e sabato, ma nuove categorie, come gli Ospedatieri gli spazzini municipali e i panettieri, scesero in lotta.

La risposta dei patrioti non fu meno pronta; un convoglio di artiglieria tedesca fu attaccato in via XX Settembre e due ufficiali a cavallo vennero uccisi; anche al porto le pattuglie tedesche ebbero morti e feriti.

L'efficace azione dei gruppi patriottici e operai

A Sestri furono fucilati due squadristi, e per rappresaglia contro l'uccisione dei giovani comunisti, una bomba fu gettata dentro la caserma dei metropolitani.

Nei quartieri popolari intervennero le squadre armate proletarie che disarmarono i poliziotti, li rinchiusero negli androni delle case, proteggendo così gli operai intenti a rovesciare vetture tranviarie. In più punti della grande Genova furono danneggiate linee, impianti e vetture tranviarie.

A Pontedecimo e Bolzaneto, di dove erano i giovani fucilati, tutti i ritrovi pubblici furono chiusi: si associavano così agli operai in lotta, tutti i ceti popolari, uniti nell'odio contro l'invasore ed i suoi scherani.

I tedeschi, fortemente allarmati dallo sciopero politico del lunedì, rafforzavano le misure di vigilanza, per le strade e negli stabilimenti.

Il martedì il lavoro venne ripreso per disposizione del Comitato di Agitazione, avendo gli operai strappato le concessioni di Torino e di Milano; ma il fermento ed il malcontento continuano grandissimi.

Dimostrazioni di piazza a Savona ed a Vado Ligure

Allo sciopero di Genova rispondeva il giorno 20, su ordine del Comitato Sindacale Clandestino

la classe operaia di Savona e di Vado Ligure.

A Savona, al fischio della sirena delle 10 del lunedì, tutti gli operai dovevano abbandonare il lavoro, secondo le istruzioni del Comitato Sindacale che aveva già lanciato, in preparazione dello sciopero, un manifestino con le rivendicazioni economiche e politiche.

Per rendere vana questa decisione, le autorità fin dal mattino, avevano fatto affiggere negli stabilimenti manifesti Zimmermann, che assicuravano le stesse concessioni di Genova e impedivano che alle 10 le sirene suonassero.

Ma il gioco non riuscì e alle 10 in punto a Savona gli operai della «Ilva», della «Scarpa e Magnano» della «Servettaz» ed altre minori officine, scendevano in piazza al grido di «vogliamo pane!»

La dimostrazione fu affrontata sulla piazza centrale da militi armati e da pattuglie tedesche; gli operai non accettarono la provocazione.

Una lezione al prefetto provocatore

Nei due giorni successivi, la massa rimase nei dintorni degli stabilimenti.

Il terzo giorno giunse a Savona il generale Zimmermann che, insieme con il prefetto fascista richiedeva una delegazione di trenta membri; il prefetto, da buon poliziotto, voleva fornire al padrone nazista 30 ostaggi; ma la massa operaia alle richieste poliziesche, urla il suo disgusto gridando: «Va a dar via il c...»; con grottesca aria di bambino indispettito e prepotente, la sedicente autorità fascista sfida la folla a ripetere il grido; ma l'invettiva venne ripresa in coro e la massa si allontanò, piantando in asso Zimmermann, prefetto e relativo codazzo.

A Vado Ligure, lo sciopero assunse sin dal primo momento carattere politico; gli operai, abbandonati gli stabilimenti, si recarono in colonna al palazzo comunale, inviando una commissione ad esporre le rivendicazioni al commissario prefettizio. I dimostranti rimasero in piazza per tutto il tempo che i loro rappresentanti parlarono al Commissario, e un delegato operaio al balcone annunciava alla massa le rivendicazioni via via che venivano espresse.

Lo sciopero si estese a tutta la zona industriale della val Bormida, dove vi sono i grandi stabilimenti della «Montecatini», della «Coke-Italia» le «Ferriere», la «Ferrania», ed altre minori officine. Su ordine del Comitato Sindacale Clandestino il lavoro venne ripreso il 25 mattina.

Il 23 a sera, fascisti e nazisti banchettavano in un ristorante di Savona: una bomba concludeva il banchetto con 7 morti e 15 feriti. La rabbia delle belve naziste e dei loro scherani fascisti si sfogò con la fucilazione di 7 cittadini innocenti, detenuti come ostaggi da oltre un mese.

Il prezzo del tradimento

I grandi industriali asserviti al nazismo, non contenti delle odiose manovre colle quali hanno tentato invano di spezzare gli scioperi, negano dovunque agli operai il pattuito pagamento delle giornate di sciopero. Intanto le quotazioni di Borsa hanno superato ancora del trenta per cento i massimi raggiunti nel pieno delle guerre sotto il fascismo ai primi del '43, mentre la Edison, soddisfatta del successo della sua emissione di 250 milioni ne sta lanciando un'altra.

Tutto va così bene per i grandi capitalisti asserviti al nazismo che i loro giornali descrivono la situazione «nel quadro delle migliori prospettive di un paese risanato e in sicura ripresa, dopo il travaglio della guerra».

Il padrone tedesco paga bene i suoi servi; essi ingrassano al banchetto imbandito sulle rovine e sulle miserie italiane. Ma l'offensiva interna ed esterna, condotta implacabilmente da tutte le forze progressive, condurrà presto alla cacciata dei tedeschi ed i suoi servi ne dovranno seguire fino in fondo il tremendo destino.

... Nel nostro paese tutto è da ricostruire. Noi giovani, che oggi lottiamo nell'armata della liberazione, domani dovremo servire nell'armata della ricostruzione. Lottando, ciascuno di noi si prepara a questo compito. Noi dobbiamo riguadagnare il tempo perduto; dobbiamo poter profittare dell'esperienza di tutto per crearci quella maturità, quell'esperienza che venti anni di oscurantismo fascista ci ha impedito di acquistare.

Dal Bollettino del Fronte Nazionale della Gioventù

FRONTE PARTIGIANO

LA LOTTA PARTIGIANA SI SALDA ALLA LOTTA OPERAIA E CONTADINA

Il mese di dicembre è caratterizzato da una intensificata attività dei distaccamenti partigiani, nelle vallate, nei centri abitati e nelle città; da un crescendo promettente di audaci e difficili imprese condotte a buon termine, e soprattutto, dal fatto che la lotta partigiana di distaccamenti audaci ed isolati, si collega sempre più a grandi lotte delle masse operaie e contadine contro i tedeschi ed i fascisti traditori: indice eloquente, questo, della marcia verso l'insurrezione nazionale che libererà per sempre il suolo della patria.

DAL BOLLETTINO N. 5 DEL "COMBATTENTE",

L'APPOGGIO DEI PARTIGIANI E DEI PATRIOTI AGLI SCIOPERI

Per contribuire alla riuscita dello sciopero generale, proclamato a Milano, il 14 dicembre i patrioti organizzarono un'operazione in grande stile contro i depositi e le linee tranviarie. Scambi e linee furono fatti saltare colla dinamite, interrompendo il servizio per mezza giornata. Durante lo sciopero, il 16, fu giustiziato un aguzzino della Breda, Piero de Angelis, il 17 la spia fascista Lamperti, e il 18, con audace colpo, il federale stesso di Milano, Aldo Resega.

COSÌ PARLÒ L'EROE NAZIONALE GAREMI ATEO AI SUOI GIUDICI

Il Garibaldino Garemi Ateo che a Torino aveva giustiziato il traditore fascista console Giardina, così parlò ai suoi carnefici:

«Voi mi fate fucilare, ma siete voi «che avete paura: lo ho fatto il mio dovere di patriota e muoio con onore. «Voi, invece, avrete la morte e la vergogna!»